

Bilancio preventivo 1927-28

A T T I V O

1. Fondo di cassa dell'esercizio precedente	L. 16.941,39
2. Rendita deb. pubb. 5 % sul capitale nominale di L. 4000	» 200,00
3. Rendita Prestito Nazionale 5 % sul capitale nominale di L. 1800	» 90,00
4. Interessi Cassa di Risparmio sul capitale sociale .	» 150,00
5. Interessi Cassa di Risparmio sui depositi fluttuanti .	» 30,00
6. Interessi deb. pubb. 5 % sul capitale nominale di L. 1000	» 50,00
7. Interessi Banco Napoli	» 200,00
8. Contribuzione soci ed associati	» 300,00
9. Sussidio Ministero P. I.	» 4.000,00
	L. 21.961,39

P A S S I V O

1. Spese di stampa	L. 8.000,00
2. Spese di posta, corrispondenza e amministrazione .	» 300,00
3. Compenso per spedizione del <i>Bullettino</i> ed altri servizi .	» 100,00
4. Spese straordinarie e fondo di riserva	» 13.561,39
	L. 21.961,39

BVLLETTINO - DELLA
REGIA - DEPVTAZIONE
ABRVZZESE - DI - STORIA - PATRIA
SERIE III - ANNO XIX - APRILE - AGOSTO
DICEMBRE - MCMXXVIII



ione di Storia Patria negli Abruzzi
L'AQUILA

monastero di S. Maria di Laurenziatico, che fu fondato nel 1096, e che ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno. Il monastero è situato su un colle, a circa tre chilometri da Sulmona, e possiede una chiesa molto bella, con un portale gotico.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno. La sua storia è stata studiata da molti storici, e si sa che era un luogo di culto molto importante, dove venivano celebrati i più importanti sacerdoti del tempo. Il monastero era governato da un abate, che aveva il diritto di nominare i canoni, e di decidere di tutti gli affari interni. Il monastero era anche un luogo di culto per i pellegrini, che venivano a pregare presso la chiesa. Il monastero era governato da un abate, che aveva il diritto di nominare i canoni, e di decidere di tutti gli affari interni. Il monastero era anche un luogo di culto per i pellegrini, che venivano a pregare presso la chiesa.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

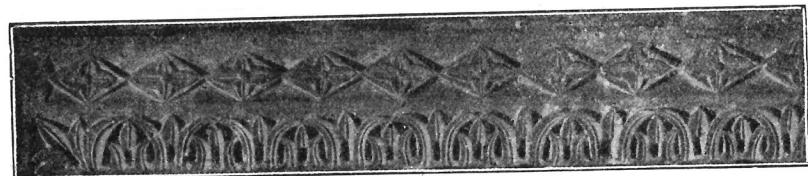
Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.

Il monastero di S. Maria di Laurenziatico è stato fondato nel 1096, e ha sempre avuto una grande importanza nella vita ecclesiastica del Regno.



COROGRAFIA STORICA DEGLI ABRUZZI DI A. L. ANTINORI

(Continuaz. v. *Bullettino* 1927, p. 264).

40. Arielli

Ariello Terra d'Abruzzo citra, che compiva già nei tempi di Carlo V 45 fuochi, e, nel 1595, 63. Nel 1669 soli 48 a > 4:20 pagava alla Corte > 70 72 5/7, ed a' Consegnatari > 130: 87 1/6; in tutto 201:60. Nell'anno stesso n'era possessore Pietro di Monte, e ne pagava d'adoo > 72:68. Luca Andrea Artuccio ne pagava dal 1651 adoo a parte per le prime e seconde cause, per la Portolania e per la Zecca > 4:79.

SOFIA, *Descr. Regn.* p. 92.

BACCO, *Descr.*, p. 169.

BELTRANO, *Descr.*, p. 308.

Nuova situazione del Regno, p. 84; p. 360.

1096. Registra il Lubin un monastero del titolo di S. Donnino nella Corte d'Argella circa il 1096, non lontano dal monastero di S. Maria di Laurenziatico; e dice questo oltre

il fiume Gallico. Sembrano mal trascritti i nomi e non aventi che fare con Ariello.

LUBIN, *Notitiae Abbatiarum Italiae*, Litt. A, p. 26 et *Cronica Casinensis*, Lib. 4, cap. 18.

Nel 1145 per la sovvenzione alla guerra di Terrasanta fu descritto, e tassato Argello (1), come feudo di Boamondo Conte di Manoppello e come feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di presso ventiquattro famiglie.

Catalogus Baronum sub Rege Guill., apud BORELLI, *Vindex Neapolitanae nobilitatis*, p. 101.

V. Manoppello.

Nel 1395 la Nobil Donna Benvenuta d'Ariello, detto Argello, la quale per la qualità e pel cognome mostra di essere discendente degli antichi possessori di questo Castello e la quale è la moglie del Nobil Uomo Antonio Cerasole, vendette la metà di Arielli ai fratelli Pietro, Pippo e Denno Ricci di Lanciano.

V. Lanciano, 1395.

Nel 1401 fu conceduto Arielli dal Re Ladislao a Lanciano.

V. Lanciano, 1401.

Nel 1442 il Re Alfonso accampò presso di Ariello, donde agli 11 di luglio segnò indulto e conferma di privilegi a favore di Guardia Grele.

Diploma Regis Alphonsi dat. in campo prope Ariellum, 11 Iulii 1442.
V. Guardia Grele.

(1) *Angenum* è nella stampa, svista forse dell'amanuense o dell'editore, invece d'*Argellum*.

Nel 1443 era posseduto dalla Comunità di Lanciano, che si fece valere la sua esenzione per l'adoa e servizio feudale.

V. Lanciano, 1443.

Nel 1450 Biondo nominò questa terra d'Ariello sotto Crecchio.

BIONDO, *Italia illustrata*, Regione 12, p. 213.

Nel 1458 fu Argello confermato alla Comunità di Lanciano che lo possedeva dal Re Ferdinando.

V. Lanciano, 1458.

Era stato il Castello d'Arielli talmente saccheggiato dalle genti di Virgineo Orsini, che tutti gli abitatori, a riserva di tre fuggiti o passati a fil di spada, l'avevano ridotto desolato affatto, e per poterlo rimettere in piedi il Re Federico nel 1496 lo fece immune per dieci anni dalle funzioni fiscali.

V. Lanciano, 1496.

FELLA, *Chronica Urbis Anxani*, c. 19, n. 12.

Nel 1518 si segnò nello Stato della Mensa del Vescovo di Lanciano il clero d'Argello a sinodo, ed a procurazione annui; e la chiesa di S. Pietro all'Oro per le stesse, ma fu certamente scritto Oro invece d'Aro e posposto il sito.

Notula redditorum, A. 1518. V. Lanciano.

Nel 1522 Matteo della Marca era arciprete di S. Nicola d'Arielli ed era unitamente Rettore di molte chiese e cappelle e dello Spedale; cioè chiesa di S. Pietro di Casale, e spedale di S. Antonio con annessi; chiesa dell'Annunziata colle cappelle di S. Liberato, e di S. Giovanni; chiese di S. Maria della Ritosa, di S. Giacomo, di S. Stefano, di S. Alicandro, di S. Andrea, di S. Pietro di Magnano; tutte nelle pertinenze d'Arielli. Egli le rassegnò tutte in mano

del Vescovo Angelo Maccafani, dal quale furono unite ed incorporate alla Mensa del Capitolo della Cattedrale di Lanciano, colle rendite, detratta una congrua porzione per un cappellano, che facesse le veci dell'arciprete in S. Niccola in Arielli; a presentazione dell'Università.

Bulla Episcopi Lanciani, 30 dec. 1522.
V. Lanciano.

Nel 1529, devoluto con Ari e Canoa alla Corte, fu conceduto ad Emmanuel de Vega e dopo qualche tempo pervenne cogli altri due a Filippo Doria.

V. Lanciano, 1529.
V. Ari, 1529.

Nel 1572 Giovanni Battista Ricciardoni, arciprete d'Arielli, intervenne al Sinodo tenuto dall'Arcivescovo in Lanciano.

Synodus Lancianensis, 9 sept. 1572.
V. Lanciano.

Nel 1586 era Barone Prospero Arcuzzo.

MAZZELLA, *Descrittione del Regno*, p. 475.

1592. Era popolata Villa nova nel territorio d'Arielli per lo più da coloni sopra suolo di terreni del Barone, cui corrispondevano la parte domenicale de' frutti.

Instrumentum regii notarii Tarquinii Falchini, Lanciani 15 Februarii 1592, reassumptum per Notarium Iohannem Dominicum Mancini, ib. 27 Octobri 1594, in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 164.

1606. Francesco Antonino arciprete d'Arielli, a' 28 maggio affisso con Bolla di Pio V.

Affissio Arielli, 28 maii 1606.
V. Lanciano.

Nel 1613 morì Scipio Arcuccio, Barone di Arielli e di Villa nova; è strano quanto dall'Arcivescovo di Lanciano Mongiò si pretese per diritto funerale, cioè il miglior cavallo con guarnimenti, il miglior letto con fornimenti e la spada del Barone. Si fondava il diritto sulla Bolla della Cena. Perchè gli eredi riuscirono, l'Arcivescovo spedì monizione che fra tre giorni adempissero sotto pena di scomunica, in Ortona a Prospero Antonio figlio ed erede, ed a Feliciana Arcuccia vedova di Scipio. Costui dal Palazzo d'Arielli in cui risedeva fece le solite eccezioni sulla brevità del termine, sul non essere ancora dichiarata tutrice per decreto, sul non essere passato l'anno a deliberare l'adizione, o la rinunzia della eredità; ma non lasciò di opporre di non avere ella mai sentito in Apruzzo l'uso di dare tali robe nella morte de' Baroni; nè d'averle date Scipio nella morte del Barone Prospero suo padre; nè d'essere state mai cercate dagli arcivescovi predecessori ed appellò al papa Paolo V.

Monitorium Archiepiscopi Lanciani, Dat. ib. 23 Aug. 1613 et Instant. et Instrumentum regii Notariorum Dominici Antonii de Nardis de Lanc., Arielli 26. Aug. 1613 in Aedibus pro Jur. mort., in Curia Episcopali Lanciani, f. 1, 2, 3 et 5.

Nel 1616 era divenuta Matrice la chiesa di S. Giovanni Battista, e ne era morto l'arciprete Maurizio de' Maurizj; vi aveva la famiglia Arcucci, Baronessa del Castello, l'altare di S. Maria degli Angeli con cappellania a sua presentazione. L'altro altare dell'Assunta della famiglia Camilli era stato edificato nel 1584. E l'altare del Rosario era della Confra-

ternita di quel titolo. La chiesa che era stata matrice titolata di S. Niccolò, e nella quale prende possesso l'arciprete e presso alla quale aveva le case arcipretali, era stata lasciata per maggior comodo del popolo. Avanti alla porta del Castello la chiesa di S. Rocco, e presso a quella lo spedale. Ma l'una e l'altro bisognosi di ristoro.

Acta visitationis, 1616 13 Nov., in Archivo Arcivescovile Lanciano.

Nel 1618, vacava quest'arcipretura e fu visitata la chiesa di S. Niccolò, ma trovata sfornita di tutto, e precisamente l'altar maggiore. Allo Spedale, quasi rovinato, si applicò per ristoro la terza parte delle sue rendite; e si ordinaroni i rendimenti dei conti agli amministratori del Monte. Fu replicata la visita nel 1619 nel settembre; e pare che allora fosse istituito arciprete de' SS. Niccolò e Michele Arcangelo d'Arielli Luca Andrea Ramignano; e se nel 1620 si disse nell'Agosto che egli teneva quella cura da circa due anni, quando la rassegnò ad Ascenzo Bardari per cambio, con autorità di Paolo V papa. Teneva il Bardari la cappella de' SS. Niccolò e Tomaso di Buccianico e la cedette al Ramignani, che cedette a lui l'arcipretura d'Arielli. Fu presente all'atto del possesso a 5 agosto il Barone d'Arielli Prospero Arcucci.

Acta visitationis, 1618 11 Jul., f. 35, in Archivo Arcivescovile; ib. f. 79.

Bulla Pauli P. P. V. 5 et 18 Augusti 1620, in Regesto Romer., f. 281 et 319, in Archivo Arcivescovile Lanciano.

Per morte del Bardari nel 1622 il papa Gregorio XIII conferì l'arcipretura di S. Niccolò d'Arielli a Bernardino di Fazio.

Bulla Gregorii P. P. XIII, data 11 dec. 1622, in Regesto Gervasii, f. 338, in Archivo Arcivescovile.

Per morte di Marco Antonio Modesto era vacante l'arcipretura d'Arielli dall'ottobre 1653 e per l'assenza dell'Arcivescovo vi si erano posti vari economi e Vicari Apostolici curati. Finalmente il Gervasi intimò il concorso nel luglio 1659.

Intimatio Concursus 1 Julii 1659, in Regesto 2. Gervasii, f. 89 et 310, in Archivo Arcivescovile Lanciano.

Nel 1671 la chiesa Matrice visitata dall'arcivescovo Alvarez aveva preso titolo di S. Michele Arcangelo. Era di fondazione dell'Università. Vi esisteva l'altare di S. Maria degli Angeli della famiglia Monte, Signora della Terra; esistevano le due, o piuttosto una Confraternita del Rosario, e del Sacramento. La chiesina di S. Rocco fuori e presso la Terra; l'altra chiesa di S. Maria delle Grazie pur fuori, e procurata da un devoto; e la chiesa di S. Brigida fuori anch'essa e dichiarata sospesa. La chiesa già Matrice di S. Niccolò in fine della Terra, in cui prende possesso l'arciprete, si trova ristorata di nuovo. Nella Villa distante un miglio stava in piedi la chiesa di S. Matteo.

Acta visitationis, 1671, 11, 12 Maii, in Archivo Arcivescovile.

Resta incerto l'anno, in cui morì il Marchese Fiascone, Barone di Castelnuovo e di Arielli intestato. All'eredità di lui concorsero Anna de Oxes, maritata nel Vasto con uno degli Spadari, e gli Arcangeli di Lanciano. Alla prima però, forse più prossima in grado, furono liberate alcune somme dai Tribunali di Napoli.

Epistola Can. Cinerin., 12 Ianuarii 1776.

41. Arischia

È Terra d'Abruzzo ultra e nell'opera dei *Nomi delle Province e Terre del Regno* detta per errore *Arche*. Dal Sofia

Arischia, che asserta aver fatto nella vecchia numerazione 147 fuochi; in quella del 1595 fin a 238. Nella *Nuova situazione* del 1669 è chiamata *Arische* e numerata di 283 fuochi. Per essi a > 4 : 20 pagava > 1188 : 60 alla Corte.

Nom. Prov., p. 7.

SOFIA, *Descr. d. R.*, p. 99.

ENGENIO, *Descr.*, p. 177.

BELTRANO, *Descr.*, p. 314.

Nuova situazione, p. 92.

Nell'anno 1153 dal Papa Anastasio IV si spedì conferma de' Privilegi al vescovo Reatino, ed in esso, numerandosi gli Oratori e monasteri della Diocesi, si pone: *S. Leontii in Classina et S. Lacer. in Fasso*. Era allora la Diocesi Amiternina passata ed unita a quella di Rieti. Ora *in Fasso* pare che accenni *in Cafasso* (1).

Breve Anastasii IV, 1153, apud UGHELLI, *Italia Sacra*, To. I, ad Reate, n. XXIII, col. 1198.

(1) Quanto alla denominazione che traggono da Campo o Casa di Faggio o di Fasso, è a riflettere un passo del Pieri all'anno 1302, in cui viveva. Trattando de' Ghibellini usciti che penetrarono in Firenze, ei disse: « Vennero alla terra, e puosersi nel Cafagio del Vescovo presso a' Servi Sante Marie, e schieraronsi ivi ». Consimil frase usò il dotto Salvini nella traduzione d'Omero; volgendo le voci indicanti siti di Troia: « *a Porta Scea venia, e al Faggio* ». E altrove:

Venne alle Sce Porte e a Gafaggio, o, come Biscioni ripete nell'Indice: Cafaggio. Probabilmente, come il Domenichi scrisse, Camariuolo in senso di gran Mariuolo; altri in senso di camangiare in senso di mangiar copioso; così Salvini Cafaggio in senso di Faggio grande; o di selva di molti faggi uniti.

PIERI, *Cronic. d' Italia*, p. 80.

HOMER. *Iliad.* Lib. 9 et 11, et lib. 6. *Traduz. del SALVINI*.

DOMENICHI, *Facezie e Motti*, Lib. 2, p. 133.

Nell'anno 1185 Gentile Vetulo, Barone di S. Vittorino, era possessore di Arischia, per feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di ventiquattro famiglie.

Nel 1257 l'arciprete di S. Vittorino assertò d'avere la prerogativa di mandare il Crisma nel Castello di Arischia.

Capitularium 21 Ianuarii 1257.

Il monistero di S. Benedetto nel 1303 dipendente dalla Badia di Casanuova, e dell'Ordine Cisterciense, diede motivo di controversie col Vescovo dell'Aquila (1).

Era forse detta S. Benedetto d'Acquaviva; ed è così tassata nelle Decime Papali del 1403 senza specificazione dove l'Acquaviva si fosse. Il fatto però è che dal 1331 la chiesa di Cafacio si disse per equivoco di S. Benedetto La Cafasse, invece di S. Niccola, seppure allora aveva tal titolo, e diede cagione all'equivoco l'essere nel 1331 Grangia della

(1) Il Lubin, seguitando senza esame l'assertiva di Ughelli, credette questo monistero presso le mura della Città, e vi aggiunse di più che a tempi suoi, cioè nel 1693, era dentro la città sotto il titolo di S. Maria della Riviera. Venne l'inganno, perciocchè quest'ultimo, il quale ha diversa origine, è pure de' Cisterciensi; ma della Riforma. Meglio avrebbe detto, che v'era altra chiesa dentro della città dello stesso titolo di S. Benedetto sotto il Rettore prete secolare con titolo di Abate e con cura d'anime. E che questa Rettoria era succeduta in Arischia, e poi nell'Aquila, alla Propositura o Badia di S. Benedetto delle Cafasse d'Arischia, ora S. Niccola convertita in Convento di ritiro dei Minori Osservanti, a lui noto, anzi creduto fin dal 1206 monastero Cisterciense e del titolo di S. Niccola, e confuso col monastero di S. Niccola di Corno, al di là del monte di tal nome.

LUBIN, *Notitiae Abatarum Italiae*, l. a., p. 21 ex UGHELLI, l. c.

LUBIN, ib., Litt. A, p. 12, n. 2.

Badia di S. Spirito d'Ocre, aggregata all'altra Badia di Casanova.

Acta Decimorum, 1403.

Nello stesso anno il vescovo Aquilano, nel quale era poi passata dal 1257 la diocesi d'Amiterno, concedette ai Cisterciensi l'esenzione dalle decime pe' beni dei tre monasteri di S. Spirito d'Ocre, di S. Maria del Monte, e S. Benedetto presso l'Aquila.

Nel 1313 si nota in Registro degli Estimi delle chiese, dopo quello di S. Pietro di Preturo la chiesa di S. Niccola; ma non si dice di qual castello. Dall'altro canto non è notata alcuna chiesa d'Arischia. Pare che sia dunque S. Niccola delle Cafasse.

Extim. Ecclesiarum, 1313.

Nel 1321 il Re Roberto fra i beni di Casanova pose la chiesa di S. Benedetto le Cafasse nel Contado dell'Aquila (1). Facilmente la chiesa delle Cafasse aveva altro titolo, oppure se aveva quello di S. Benedetto, lo cedette poi alla chiesa di S. Benedetto, edificata dentro la terra d'Arischia. Più facile pare il primo. Potrebbe ancora essere stato che nel 1331, per la vicinanza alle Cafasse, si fosse detto S. Benedetto le Cafasse, cambiando la chiesa parrocchiale con questa. Della contrada Cafasse o Cafacio si ha memoria dal 986, ma come spettante ad Amiterno. Si legge poi nel 1407 in un Registro di Decime la chiesa di S. Benedetto d'Acquaviva, della quale non si ha altra memoria, nè si sa se si trattò di questa o di altra d'altro luogo. Fra tante incertezze resta il dubbio indeciso, ma resta ancora a decifrare, se il

(1) Le parole del Diploma sono: *Sanctus Benedictus Zecavasseri*, per errore del copista, e nell'originale forse diceva *de' Cafasse Comitatus Aquilae*.

titolo d'Abate, che prende S. Benedetto dentro le mura, di Arischia, lo prenda perchè S. Benedetto delle Cafasse, quando sia stato qualche volta così detto, l'abbia preso abusivamente dall'essere stata Grangia della Badia di S. Spirito d'Ocre.

Diploma Roberti, apud PHEBONII *Historia Marsorum.*

Si nominò S. Benedetto delle Cafasse nel 1330 per una delle chiese o Grangie della Badia di Casanova, ma dipendente dal monastero di S. Spirito d'Ocre, amministrato da quello di Casanova. Forse allora fu con errore detto di S. Benedetto invece di S. Niccola; per equivoco colla chiesa Matrice d'Arischia.

Diploma Regis Roberti, 10 Decembris 1330.

Nel 1331 occupati al monastero di S. Spirito d'Ocre, ed a quello di Casanova de' Cisterciensi varii beni si fecero dal Re Roberto restituire, e si notarono fra essi: *S. Maria de Paganica*; questa pare S. Maria del Monte; *S. Benedictus Zecavasseri Comitatus Aquilae*.

Diploma Roberti 1331, apud PHEBONII, *Historia Marsorum*, l. 3, p. 257.

Questi due di S. Benedetto sembrano evidentemente un solo.

Il Lubin fra le Badie ripone S. Niccola d'Amiterno.

LUBIN, *Notit. Abb.*, p. 12, e c. UGHELLI, T. 6, p. 839 primæ editionis.

Nel 1333 Lelio era abate di S. Benedetto d'Arischia.

Instrumentum 9 Aprilis 1333.

~~X~~ Nel 1345 era già nell'Aquila non terminato d'abitazioni il locale di Arischia. In esso furon venduti alcuni Casali a Iacopo di Cecco d'Arischia; così altri nel 1356 e 1359 e seguenti da altre persone.

Inst. r. N. Nicol. di Franc. di Pile 1345, X. Nov., in Arch. dello Sped. Magg. Aquilano, n. 17.
 Instr. r. N. Nicolai di Mattarello di Roj 1356, 10 Genn., ib., n. 34.
 Instr. r. N. sudd. 1359, 13 Nov., ib., n. 41.

Nel 1460 Antonio Battista de Gaglioffi Aquilano esponeva al papa Pio II che avevano i suoi progenitori fondata e dovera ditesa e protetta: che nel luogo alla chiesa contiguo vi abitavano alcuni romiti; ma che per loro incuria varii furti ed altri delitti vi si erano commessi. Essere cessati i Divini Ufici, a rimettere i quali e la devozione, egli stimava spediente di cedere il luogo in convento di Religiosi Mendicanti dell'osservanza, e di indurre in esso Guardiano e Frati. Il papa segnò la supplica a 10 di luglio dell'anno scorso con rescritto che si delegasse un giudice perchè, esaminati quei romiti, s'informasse e, trovato vero l'esposto ed avendo l'assenso dell'ordinario locale, rimovesse i romiti e concedesse il luogo ad Antonio Battista per compire l'erezione del nuovo convento. Morì l'Anton Battista prima di spedire il Breve, onde Gagliocco dei Gaglioffi, zio di lui, per effettuare la volontà di quello, espone di nuovo l'esistenza delle stesse cause ed ottenne Breve de' 13 di giugno di quest'anno, col quale Pio II commise all'arciprete di S. Biagio di S. Vittorino dell'Aquila quello stesso, che al giudice delegato aveva firmato in rescritto di commettere; mutando la concessione da Anton Battista a Gagliocco (1) e facendo salvo il diritto della chiesa parrocchiale e di qualunque altro.

Breve Pii P. P. II, Datum Romae id. Ian. (corr. Iun.), Pont. A.

(1) Il Riviera trovò menzioni di quel Gagliocco e di Jacopo Antonio de' Gaglioffi nell'anno 1463.

3, 1460, ex Archivo Archiprebitale S. Blasii, et copia authentica apud RIVERA, *Memorie Historia Aquilana*, p. 72, 73 et ib., p. 44.

Bulla Data ib. VI id. Julii, Pont. A. 2, cit. in supr. dict.

Nel 1475 Margherita, figlia del notaio Marino di Pizzolo, per testamento prescrisse di fare un'immagine di S. Niccola nella chiesa di S. Niccola dei Cafagi, tenuta da Religiosi dell'Ordine de' Romitani.

Testamentum Regii Notarii Bartolomei Petri Antonii de Aquilis, Aquilae 1475, f. 150, apud RITII, p. 4466.

Nel 1490 il monastero di S. Niccolò ricevette concessione d'un terreno selvato in territorio di S. Vittorino, giusta i beni d'esso monistero. Era dunque allora abitato da monaci capaci di possedere.

Instrumentum regii Notarii Dominici Nicolai de Piczoli, 26 Aprilis 1490, apud RITII, p. 1324.

Nel 1502 de' ritratti dalle locazioni degli erbaggi e de' pascoli, una metà si godeva indivisa fra il popolo fuori e dentro dell'Aquila, ed un'altra metà unicamente dal popolo fuori.

Instrumentum regii Notarii Io. Baptista de S. Eusonio, Aquilae 30 Maii 1502, apud RITII, p. 2906.

Nel 1554 però il popolo di Arischia dentro godeva di sua porzione l'intera metà, ma non senza controversia di lite con il popolo fuori. Si venne poi a convenzione nel 1559 e si disse che le rendite popolari, consistenti in terreni aratori, prativi ed anche selvati, se ne dividesse il ritratto in tre porzioni, due pel popolo fuori ed una pel popolo dentro dell'Aquila. Alla locazione dovessero intervenire gli Ufficiali

dei due popoli. Degli erbaggi e de' pascoli di tutta la montagna si facesse la divisione per rata di fuochi. Vi era una terza specie di fondo che si chiamava *difesa*, e questa si dichiarò comune fra i due popoli, giusta la forma della vecchia transazione. Nel 1582 il popolo dentro disponeva d'un terreno dentro le mura dell'Aquila e presso a quelle nel locale di Porcinaro. Intanto il popolo fuori, avendo nuove differenze per confine col popolo di Pizzoli, fu eletto arbitro comune per decidere Bartolomeo Porcinari.

Instrumentum regii Notarii Io. Bernardini Portii, 17 Novembris 1554, apud RITII, p. 2464.

Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae 16 et 20 Novembris 1559, apud RITII, p. 5638.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Bernardini Portii, Aquilae 4 et 17 Augusti 1582, apud RITII, p. 5557.

Nel 1545 i Massari del popolo dentro dell'Aquila diedero a fitto la selva del Paco al luogo di Valle Vassara, in territorio d'Arischia fuori. Spettava forse per rata all'uno ed all'altro popolo. O per quelle divisioni o per altro, il popolo d'Arischia fuori nel 1553 aveva introdotta lite avanti al Governadore nell'Aquila e riportata sentenza a favore; ma ne aveva il popolo dentro appellato all'Udienza della Provincia, onde il primo s'aveva eletto per Avvocato Niccolò Araneo.

Instrumentum regii Notarii Pauli Campana, 20 Iulii 1545, apud RITII, p. 1084.

Instrumentum regii Notarii Hypoliti Balnei, Aquilae 15 Martii 1553, apud RITII, p. 1176.

Nel 1556 il popolo d'Arischia dentro mandò a sue spese due guastatori in servizio dell'esercito Reale.

Instrumentum regii Notarii Pauli Fossa, 18 Octobris 1556, apud RITII, p. 2269.

Nel 1562 Giovanfrancesco Porcinari costituì Procuratore per comprare dalla Corte del Re questo Castello, e fece precedere supplica dell'Università agli Ufficiali supremi, perchè si compiacessero d'accordare quella compra; che, divenuto Barone a 3 di aprile, se ne morì a 23 di ottobre. Lasciò un figlio dell'istesso suo nome.

Instrumentum regii Notarii Thesei de Sanuto, Aquilae 1 et 2 Martii 1562, apud RITII, p. 2146.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Bernardini Portii, Aquilae 2 Novembris 1562, apud RITII, p. 5494.

Nel 1564 in questo Castello si fece l'orologio alla campana grande del campanile di S. Benedetto.

I due popoli di Pizzoli e di Arischia fecero elezione d'uomini per terminare i confini dei loro territori nella montagna e nella pianura.

Instrumentum regii Notarii Tiberii Angelini, Aquilae 4 Martii 1564, apud RITII, p. 2651.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Baptistae Caraccio, Aquilae 23 Maii 1564, apud RITII, p. 2533.

Nel 1582 era divenuto signore di Arischia, di S. Vittorino e di Labarete Ettore Caracciolo di Napoli, e pare che o in quello o nel precedente anno, se cercò da' Porcinari e da' Branconj dell'Aquila le scritture spettanti a quei feudi.

Lettera del Caracciolo da Napoli 13 Februario 1582, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 631.

Nel 1586 n'era baronessa Elisabetta Pica.

MAZZELLA, *Descriz. d. Regno*, p. 476.

Ascanio Alferi militò negli eserciti dell'Imperador Carlo V nell'impresa d'Algieri e di Tunisi; fu poi creato Capitano

a guerra nell'Aquila e fu Barone d'Arischia e di S. Vittorino. Egli nel 1592 fece testamento e lasciò a Filippo suo figlio i Castelli d'Arischia e di S. Vittorino, ma col patto, che ne potesse disporre solamente quando avesse figlioli maschi; ma quando non ne avesse, restassero quei castelli in fideicommissi dell'altro suo figlio Giuseppe e de' discendenti da lui. Aveva procreati quelli con Cornelia Pica sua moglie.

CRISPO, *Origine dell'Aquila e Famiglie*, Tomo 2, p. 39.

Testamentum regii Notarii Scipionis Verterii, Aquilae 8 Ianuarii 1592, apud RITHI, p. 5417.

Nel 1630 morì il Cavaliere Pirro Alferi Osorio e pagò il rilevio pe' feudi di S. Vittorino e d'Arischia Alessandro, forse suo figlio.

ALDIMARI, *Famiglia Carafa*, L. 3, n. 105, p. 377.

Nel 1636 n'era Barone Ascanio Alferi Ossorio, che fece assentare due vassalli alla milizia Regia.

Lettera d'Onofrio Monaco Scriv. di razion. 2 Settembre 1636, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 664.

~~Nel 1647 insorte varie cospirazioni per tutto il regno vi fu in Arischia ancora chi cospirò. Presero molti le armi, tumultuando contro il Barone Lorenzo Alferi. Questi con relazione all'Udienza fece conferire nella terra un Uditore con famiglia armata e, fatto così prigione uno dei capi con quaranta altri, riuscita l'impresa, perchè di notte, si pose presto fine al tumulto.~~

FRANCESCO CIURCI, *Storia Aquilana*, L. 4.

Nel 1669 è segnato possessore d'Arischia Alessandro

Alfieri, che dal 1654 aumentò la tassa per la giuridizione delle seconde cause, zecca e portolania.

Nuova Situazione, p. 407.

Nel 1676 il Barone Lorenzo di Ascanio Alferi, per aderire al pio desiderio di Maria Castelli di Terni, sua moglie, fondò in Arischia la chiesa della Concezione, con un convento contiguo per le suore Terziarie Francescane (1).

Era nato Lorenzo dal 1623.

Attestatio Magistratus Aquilae A. 1689, in Processu probationis Equitis Mutii de Alferis; Lib. Baptiz. Ecclesiae S. Iustae Aquilae, f. 88.

Inscriptio Arisculae in Ecclesia SS. Conceptionis.

Nel 1695, fu risoluto per l'Università di Arischia un punto, che fin allora parve dubbio. La Sacra Congregazione de' Vescovi decise che le Università di Laici sono capaci di nominare i Curati amovibili.

S. C. Episcoporum, in Aquila fav. Terrae Arisculae 1695, 29 Iulii, apud MONACELLI, *Formul.*, Par. I, tit. 10, formula 18, n. 1; Eadem, apud PITTON., *Const. pr. Paroch.*, n. 1594.

42. Armara

Nel 1173 Armara era feudo di Guillelmo d'Andrea, che lo teneva in servizio da Ottone di Todino, e per la tassa di

(1) Vi fece scolpire la seguente iscrizione:

« D. O. M. Templum hoc cum uno adjacente Coenobio Immaculatae « Deiparae Conceptioni divoque Francisco dicatum non minus ut terram « Arisculae jam ultra seculum sub Dominio suae Familiae, sacris aedificiis « augeret quam ut piis D. Mariae de Castellis ex March. Polini suae « uxoris desideriis indulgens dispersas in unum colligeret eiusdem Sancti « Tertiarias D. Laurentius Alferius Osorius Baro Arisculae et S. Victorini « a fundamentis erexit anno a reparata salute MDCLXXVI ».

un soldato a cavallo, pare, che fosse popolata di ventiquattro capi di famiglia. Il Barone però offerì con aumento per le spedizioni in Terrasanta due soldati e quattro serventi.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo, apud BORELLI, Vindex Nobilitatis Neapolitanae, p. 107, v. Bellante.

1316. Forse è questa terra scritta Arnaro, e ne possedeva la metà Francesco d'Arnaro per se e per suoi nipoti, e l'altra metà Amelio di Corbano.

Regestum Roberti Regis, 1316.

43. Arola

Si ha la dotazione dal Re Pippino della Badia di Santa Maria d'Arole, circa l'a. 817.

E' rammentato un monistero del Caprasio d'Arela, volgarmente d'Arula, ma stimata probabilmente in Lunigiana, che nel 1130 e 1217 dai Papi di quegli anni è qualificato per immediatamente soggetto alla Sede Apostolica; dalla quale fu conceduta al Vescovo Gualtero ed alla sua Cattedrale di Luni. Forse è nel luogo detto Arcola sul fiume Macra, a cinque miglia da Luni. Nulla ha dunque a fare con S. Maria d'Arola sul fiume Vomano.

LUBIN, Hotitiae Abbatiarum Italiae, Litt. A, p. 24.

Veramente la Badia di S. Maria d'Arola è in territorio di Petto alla confluenza di Maone e Vomano, fra Basciano e Petto. È presentemente Beneficio semplice. Rende circa cento ducati.

Ma più confuso con Collarola, quasi Colle d'Arola; male con Frontarola, quasi Fronte d'Arola.

Ex relatione verbali.

Nel 1145, l'Abbate di S. Clemente in Pescara possedeva Arola, feudo di un soldato a cavallo, cioè di circa 24 famiglie; e con aumento per l'espedizione in Terra Santa ne offerì più di altrettanti.

*Catalogus Baronum, 134.
V. S. Clemente Castiglioni.*

44. Arpagnano

È forse quello che viene altrove detto Ascero. E nel 1306 si notò per annua tassa di due once e quattro tarini al Re, quando i fondatori di Città Ducale fecero istanza che fosse unita alla Comunità loro.

Quintern. R. Cam., 1306; v. Città Ducale.

Nel 1325 al popolo di Arpagnano si assegnò il Rione lungo la chiesa di S. Antonio; e così a quello di Valviano.

V. Città Ducale, 1325.

45. Ascero

Nel 1173 Rainaldo, Barone di Lavareta, possedeva Ascero in Valle d'Introdoco.

V. Apagitano.

46. Aschi

Terra d'Abruzzo Ultra, e già del Contado di Celano.

A' tempi di Carlo V di 95 fuochi; nel 1595 di 129 e nel 1669 di 86. Per essi a > 4:20 pagava > 361:20 alla Corte.

Nomi delle Province, p. 7.

SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 102.

ENGENIO, *Descrizione del Regno*, p. 181.

BELTRANO, *Descrizione del Regno*, p. 316.

Nuova Situazione, p. 92.

Nel 1173 Aschi (1) era feudo di Rainaldo Conte di Celano, e per la tassa di un soldato a cavallo pare che fosse popolato di ventiquattro capi di famiglia.

Catalogus Baronum sub Rege Guillermo, apud BORELLI, *Vindex Nobilitatis Neapolitanae*, p. 116.

V. Celano.

Nel 1411, Niccolò d'Aschi aveva feudi, se fu astretto a pagare quanto restava d'adoa.

Acta Decimarum, 1411.

V. Abruzzi.

Fu così descritto nel 1660: Laddove il Monte Turchio va alquanto a declinare per poi risorgere all'alto, divide il dorso in molti colli, sopra uno dei quali, a tre miglia dal Castello di S. Sebastiano e ad uno da Speronasino, e per la via onde a sinistra si va al Lago Fucino, è fabbricato il Castello d'Aschi, che colle sue case ricopre tutta la sommità. Castello non conspicuo, nè per molteplicità di abitatori, nè per singolarità veruna; ma ricetto soltanto di ruvidi ed agresti custodi di capre e di pecore, delle quali non sola-

(1) È scritto *Asculum*: fu poi accorciato questo primo nome, per evitare equivoco con Ascoli.

mente abbonda, ma ridonda, anche pel proprio sostentamento. Non sono il terreno, quanto alla poca fertilità, e il clima, quanto alla fredda temperie, diversi da quello di Bisegni e di S. Sebastiano. Ha di particolare soltanto le vigne nel declivio del colle verso il Fucino, producenti vini in abbondanza, e vini non ingratii. Alla chiesa Parrocchiale di S. Salvatore presiede un arciprete con tre canonici.

PHOEONI, *Historia Marsorum*, L. 3, c. 1, p. 115.

Nel 1669 è segnato feudo di Giulio Savelli, Duca della Riccia e Principe di Venafro, con accrescimento d'adoa dal 1656 per le terze cause.

Nuova Situazione, p. 430; ivi 431.

47. Assergi

È Terra d'Abruzzo ultra, e detta da taluni Assergio; dai Descrittori del Regno Assergie. Fu a' tempi di Carlo V numerata per 216 fuochi, nel 1595 per 224 e nel 1669 per soli 87, ne pagava a ducati 4:20 annui > 365:40 alla Corte.

Nomi delle Province, p. 7.

SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 99.

EUGENIO, *Descrizione*, p. 177.

BELTRANO, *Descrizione*, p. 314.

Nuova Situazione, p. 92.

Nell'anno 1150 fu gettata la prima pietra per l'edificazione della chiesa in onor della sempre Vergine Maria SS., e dei Santi Pietro Apostolo, Lorenzo, Girolamo, e Gregorio, e Benedetto, da Berardo Vescovo Forconense, sotto il dominio e la dizione di S. Massimo. Sonò parole della cartellina racchiusa o piuttosto poi trasferita sotto la pietra sacra dell'altare del Sacramento e ritrovata qui, non ha

molti anni, fra varie reliquie (1). Ritenne il titolo della Vergine e non gli altri de' Santi qui vi espressi, de' quali forse erano le reliquie, a cagion delle quali si fece tal memoria, e vi si aggiunse anatema a chiunque tentasse di frangere o di toglier via.

Cartula pergamene A. 1150. Ind. 13, in Ecclesia S. Mariae, in oppido de Asserico, in capsella reliquiae S. Franchi.

Nell'anno 1185 Rainaldo di Buonuomo, Berardo ed Oderisio, e Berardo di Berardo e Gentile con suoi consanguinei tenevano in Forcona porzione feudale in Assergi (2).

Nello stesso anno Atenulfo d'Intempera possedeva un feudo in Assergi, e di più Assergi in Paganica, il che s'ha ad intendere qualche villa di questo nome nel tenimento di quel Castello, e di più Offagnano in Assergi, vale a dire villa di quel nome in tenimento d'Assergi (3).

Il Monte Cristo è in territorio d'Assergi a' confini di Filetto, verso il Quarto de' Branconi.

Nel 1304 furono terminati i confini de' territorii de' Castelli d'Assergi e di S. Pietro della Genca.

Instrumentum Anni 1304, in copia antiqua intus scripta; *IRITII, Monumenta Aquilae*, p. 6072.

(1) È questa: *Anno D.ni MCL Indic. XIII haedificatum est hoc templum in honore Beate Marie semper Virginis et Beatorum Sanctorum P. Ap. Laurentii Hyerolimi, Gregorii atque Benedicti a Berardo Forconensi Episcopo sub dominio et dizione Beati Maximi, Amen. Qui infringere et tollere templaverit anathema sit.* (Questa censura accenna le reliquie qui vi riposte).

(2) È scritto in *Asente*; ma per la contiguità d' altri feudi, si vede error d' amanuense invece d' *Aserice*: *ric* è divenuto *nt*; altrove lo dice *Aserice*, p. 128.

(3) Il passo è questo: *quoddam feudum... in Aserice: et tenet Assericem in Paganica et in Aserice Offagnanum.*

Nel 1309 all'elezione di Cambione in Procuratore del monastero di S. Niccola di Corno, eletto in Capitolo da Pietro Priore di esso, assistette, fra gli altri monaci, Pietro d'Assato, e pare di dover leggere Assergi, giacchè fra i monasteri dipendenti da quello di S. Niccola si contava quello di Assergi.

Nel 1311 furono interpellati dal Re i passati Signori d'Assergi a prestare il servizio feudale per quei beni, che ritenevano dopo l'incorporazione di questa terra all'Aquila.

Nel 1313 si fece l'estimo di S. Maria di Asserico di tenue mensa. Si nota poi fuori di luogo la chiesa di S. Clemente d'Asserico.

Extimatio Ecclesiarum, 1313.

Nel 1325 nel Monte di Campo dell'Imperatore, or Compratore, si terminavano le pretensioni di confini fra le Comunità d'Assergi e di Paganica. Pretendeva la prima l'estensione di suo territorio fino al Capo del prato di S. Egidio; e pretendeva Paganica spettare ad essa piuttosto e quel luogo e gli altri fino ove si dice La Vetica, e più oltre. Pure si convennero in certo modo e fissero i termini, cominciando da Piedi Lago, presso Piè della Defensa, e da questo per diritto molti altri fin' alla porta della casa del Monistero di Casanova, della serra, e de' monti di Casanova, e da quella porta fino alla cima del monte di lato (4).

Instrumentum regii Notarii Mattei di Giovanni della Genca, 14 Nov. 1325, in Campo Imperatore, in Archivio dell'Università di Paganica.

Questo paese controvertito fu dopo qualche tempo per convenzione diviso e restò ad Assergi dalla serra delle Case

(1) L'Antinori riporta in nota le espressioni dell' istruimento. *N. d. D.*

de' Monaci di Casanova fino alla Defensa e piano della Vetrica, e tutto il resto a Paganica.

Nel 1362 il Proposto, Capitolo e Canonici della chiesa di S. Maria d'Assergi, esposero a Paolo vescovo Aquilano, che la chiesa, ovvero cappella di S. Egidio, posta a piè del Monte Sacrario nelle pertinenze della parrocchia di essa chiesa di S. Maria, e a quella soggetta, e nella quale la collazione e istituzione, del Rettore, e cherico, e la destituzione da tempo immemorabile ad essi Proposto e Capitolo d'Assergi apparteneva e ne stavano in possesso, e che per lo passato era solita a fiorire nelle spirituali e nelle temporali cose, e nella ospitalità e recezione de' poverelli. Ma che per incuria de' Rettori passati era decaduta nelle une e nelle altre notabilmente. Domandavano opportuno provvedimento. Il Vescovo per sua Bolla del 1362 a' 25 luglio, asserito il suo affetto verso la chiesa di S. Maria ed il Capitolo fervoroso ne' divini ossequj, sulla speranza che la chiesa di S. Egidio si potesse riformare e riparare da essi, ed essere ancora di sovvenzione alle lor persone ed alle altre che, assistevano in essa chiesa di S. Maria, a lei uni la suddetta cappella di S. Egidio, con tutti i suoi membri, beni, ragioni e pertinenze in qualunque luogo site, coll' assenso e volontà dell'arciprete, del Capitolo e de' canonici Aquilani.

Diede facoltà al Proposto e Canonici d'Assergi di poterne dividere fra loro le rendite e i proventi, ed applicargli a lor piacere alla lor chiesa di S. Maria, di poterne prender possesso e convertir in usi propri e in riparazione di essa cappella.

Bulla Episcopi Aquilani 1362, 25 Iul., Ind. 15, Innocentii P. P. VI, a. 10; Reg. Iohanna a. 20, per manus Notarii Iacobi Thomasii de Podio Picentiae de Aquila, in Archivo Ecclesiae S. M. de Asserico.

Fu questa Bolla a 26' novembre in Assergi dal Proposto presentata a Gio. Francesco de' Pichi Canonico Aquilano

e Visitator Generale del Vescovo dell'Aquila Gaspare di Gajoso, e da lui in sacra visita fu approvata e confermata.

Praes. in calce Bullae Episcopalis, in eodem Archivo.

Nel 1403 e 1407, sull'estimo del 1313, si accrebbero due terzi nella tassa delle Decime Papali, imposte anche sulla chiesa di S. Maria. Tutte due di S. Maria e di S. Clemente furono tassate nel 1410, e pur S. Clemente fuori di luogo, e dopo le chiese di Paganica.

Acta Decimorum, 1403, 1407.

Nel 1506 i due Massari e gl'Uomini, adunati a parlamento avanti alla chiesa di S. Franco, cedettero per riconfessione di benefici a Lodovico Franchi dell'Aquila, Conte di Montorio, l'acqua ricadente dalla fontana dell'Università nel suo locale di Assergi dentro quella città. Accettarono la cessione quei del popolo abitanti dentro essa, e fu poi dal Franchi riceduta al monistero di S. Basilio.

Nel 1516 caddero impensatamente dopo estremo caldo a 2 di luglio sulla montagna di Assergi e di Paganica nevi si alte, con tali bufere, che vi morirono di molti bestiami vaccini e d'altra specie.

VINCENZO DI COLLEBRINCIONI, *Cronica Aquilana*, an. 1516.

Nel 1525 il popolo donò alla chiesa di S. Maria della Croce al sito di Fonte consumi nelle sue pertinenze un Macinile, o sia una miniera, o cava di pietre per macine di mulini, acciocchè ne ritraesse il valore in prò dell'edificio. Riservò solo le macine che servissero pel molino d'esso po-

polo, e della chiesa di S. Maria; e quella chiesa nel 1560 diede quel Macinile a locazione insieme col prato contiguo.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Francisci Notarii Valerii de Piczulo, Aquilae 18 Mart. 1525, apud RITII, p. 1338.

Nel 1526 era insorta lite per la Propositura di S. Maria d'Asserici fra Pietro Rileva, che vi aveva pretensione per un suo nipote, e l'Università, che intendeva eleggere un altro. Si trattò concordia, perchè il primo cedesse le sue ragioni e si rimise l'affare al Cardinal Pompeo Colonna, vescovo Aquilano.

Instrumentum regii Notarii Maxi de Rocca Cornu, Aquilae 26 Martii 1528, apud RITII, p. 5436.

Andò in lungo la risoluzione e in fine nel 1528, in vigore delle Patentali del Cardinale, con cui diede loro facoltà d'eleggere il Proposto e il Cappellano di S. Maria d'Asserico, i Massari, e gli Uomini di esso Castello fecero l'elezione di Pietro Cavalieri e di Biagio di Franco d'Antonio, e pare del primo a Proposto e del secondo a Cappellano.

Instrumentum regii Notarii Bernardini de Acciano, Aquilae 6 Ian. 1528, apud RITII, p. 1201.

Nel 1532 il popolo di Paganica dentro e fuori dell'Aquila promise di pagare al Proposto di Asserico tutto quello, che la chiesa di S. Egidio doveva avere dalla vendita della montagna.

Instrumentum regii Notarii Camilli de Collebrincone, Aquilae 25 Oct. 1532, apud RITII, p. 724.

Nel 1540, per controversie di confini ebbe questa Università lite con quella di S. Pietro ed entrò sotto a debiti non meno per essa, che per riscattare la chiesa di S. Maria d'Assergi dentro la città.

Nel 1541 frate Francesco di Montone, avendo impetrata per Bolla del Vicario Aquilano la chiesa di S. Maria di Fonte consuni contro la volontà del popolo di Assergi, cedette al popolo la Bolla ed ogni diritto, ed il popolo cedette a lui la questua di quella chiesa durante la vita di lui, col peso di dover fare ogni mese un Uffizio per l'anime dei benefattori nella chiesa di S. Maria d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Nicolai Gyptii, 31 Maii 1541, apud RITII, p. 4007.

Nel 1542 vi era istituita la Confraternita del Rosario in Oratorio presso la chiesa di Santa Maria d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Nicolai Gyptii, Aquilae 23 Mart. 1542, apud. RITII, p. 4008.

Morta Lucrezia della Cavalleria, altramente Osoria, gli esecutori del testamento di lei, Giulia della Cavalleria, monaca del monistero di S. Girolamo di Napoli, ed Uberto Beneto di quella città, anche come Procuratori di Diego Osorio, Barone del Castello di Assergi, e di Consalvo della Cavalleria, tutore dato dai giudici di Venezia alle persone di Alfonso e di Alvaro Osori, fratelli del Diego, costituirono nel 1542 Procuratore Lopez di Vaena Spagnuolo, soldato della comitiva del Marchese di Valle Siciliana ed allora Capitano a giustizia del Castello di Assergi, ad esigere tutte le rendite spettanti a essi tre fratelli Osori in Assergi e nelle perti-

nenze, come pure a vendere il molino della Corte in questo Castello ed a ricevere i conti dell'Erario.

Instrumentum regii Notarii Hippoliti de Squillace, Neapoli 31 decembris 1542, Indictione 15, copia in Archivo dd. Alferiorum Baronum Arischiae, Aquilae, n. 27.

Nel 1544, il Consalvo suddetto, figlio di Gasbare della Cavalleria, abitante in Venezia e tutore d'Alfonso e d'Alvaro Osorj, figli di Lopez Osorio Spagnuoli, costituì di nuovo Lopez di Vaena, attuale Governatore d'Assergi, a vendere ed affittare possessioni, case, molini e terreni, chiamati volgarmente stagli, spettanti a que' due.

Instrumentum regii Notarii Alexandri Falconi, Venetiis 4 Novembris 1545, Indictione 3 (Styl. Ven. h. e. 1544), in eodem Archivo, n. 30.

Nel 1552, vendettero essi tre fratelli Osorj quel molino, detto di mezzo nella Valle, almeno per la metà a Cristoforo d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Pauli Fossa, Aquilae 29 Ianuarii 1552, Indictione 10, in eodem Archivo, n. 58.

Nel 1561, Lucrezia delle Scale, sorella di Muzio Garriga, pensò a ricomperare il Castello di Assergi, e vendette alle monache di S. Maria de' Raccomandati dell'Aquila un suo a Bazzano per settecento novanta ducati; e questi fece depositare in mano di Orazio delle Rose da pagare ad Antonio Oreson Spagnuolo per la suddetta ricompra. E perciò l'Antonio era allora in Napoli, fece colà mandare il danaro per Fabrizio Trentacinque dell'Aquila.

Instrumentum regii Notarii Io. Bernardini Portio de Aquila, ib., 26 Ianuarii 1561, Indictione 4, in eodem Archivo, n. 45.

Nel 1563, l'Università ricomperò da Giuseppe e Domicio delle Rose dell'Aquila, cui l'aveva venduto, il territorio della Quartora, confinato dai beni delle Università di S. Pietro, di Camarda e di Aragno, e della montagna grande d'Assergi.

Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae 9 Novembris 1563, apud RITII, p. 5675.

Nel 1565, il Barone d'Assergi Diego Ossorio era nell'Aquila e costituì suo Procuratore a liti e cause Alvaro suo fratello.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Marini Galli de Acciano, Aquilae 22 Martii 1565, copia in eodem Archivo, n. 38.

Nel 1577, restati molti creditori sull'eredità di Giovanni di Palma, si divenne alla graduazione, ed intanto s'espose venale questo suo Castello. Fu liberato a 20 dicembre a Giovan Iacopo Leognano maggiore oblatore per settemila ducati e, ottenuto l'assenso e tutt'altro, costui ne prese il possesso a 13 di gennaio 1578 che se gli diede da Ascanio delle Rose, Governatore di Camarda a ciò deputato.

Instrumentum rogatum in Castro Asserici per manus Notarii Tullii Organelli de Aquila, 13 Ianuarii 1578, cum insertione decreti 20 et 23 decembris 1577, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 323.

Nel 1586 Francesco Cenci Romano per la quiete de' suoi vassalli in Assergi fece stendere alcuni Capitoli: che i Massari semestri notassero in libro gl'introiti e gli esiti, e dessero conto di loro amministrazione in fine dell'Uffizio: non si facessero, oltre ai soliti, che al più due guardiani, col salario della terza parte delle pene degli accusati per danneggiamenti: si bandiscano ad accensione di candele le guardie delle vacche e delle vigne, sotto pena a chi le prendesse senza sbandimento: così le collette al minore offerente

e con malleveria: si facessero una volta l'anno le frondi nella difesa a dieci some per fuoco: si riattino e nettino le strade due volte all'anno, dentro e fuori la Terra; si ripartisca il territorio arativo popolare. Egli, il Barone, li segnò in Roma nel suo Palazzo in Monte Cincio a 10 di marzo.

Capitoli per L'Università confermati dal Barone, dati in Roma 10 Mar. 1586, in dicto Archivo, n. 633.

E pure nel 1586 seguiva a stare ne' registri Assergi intestato a Diego d'Osorio e non all'Oreson.

MAZZELLA, *Descrizione del Regno*, p. 476.

Nel 1587 Lucrezia delle Scale fece il suo testamento nell'Aquila e rammentò la sua cappella con sepoltura al deposito di S. Bernardino.

Testamentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquila 23 Martii 1587, in Archivo Alferiorum Baronum Arischiae, n. 65.

Nel 1588 era morta Lucrezia e sopravviveva Diego Osorio vedovo di lei colle figlie Caterina e Lucrezia, la prima maritata a Giovambattista Angelini dell'Aquila, la quale fece il suo testamento nel 1606 ed istituì erede il marito e Giuseppe Alferi suo cognato, vale a dire ch'era a costui maritata la sorella Lucrezia. E in esse due la famiglia Ossoria si estinse nell'Aquila.

Instrumentum regii Notarii Antonii Baptistae Conestabile de Ofani, Aquilae 14 Sept. 1588, in eodem Archivo, n. 52; Testamentum regii Notarii Iacobi de Ritiis, Aquilae 20 Sept. 1606, copia in eodem Archivio, n. 62.

Nel 1595, se pure non è un secolo dopo, erano stati dai Leognani venduti tutti i burgensatici, che si possedevano nella terra e nel territorio d'Assergi, a Francesco Cenci.

Mandatum Locum Tenentis Dohanae, Aquila 12 decembris 1595 (vel 1695), in Archivo Antonii Alferi, n. 107.

Nel 1622 i due fratelli Felice e Cristoforo di Iacopo Cenci, Romani, possedevano in feudi i Castelli d'Assergi, di Filetto e di Peschio Maggiore, e crearono lor procuratore a prendere il possesso e ad amministrare Antonio Nardone d'Assergi.

Instrumentum rogatum Romae per manus Notarii Iohannis Baptistae Raymundi, 8 Nov. 1622, Ind. 5, Gregorii P. P. XV A. 2, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 343.

Nel 1669 n'è segnato possessore Gio: Pietro Caffarella Marchese di Turano, che dal 1564 crebbe adoo per la giurisdizione delle seconde cause.

Nuova Situazione, p. 406.

Nel 1677 il Vescovo Giovanni Torrecilla y Cardenas, emmisse una permuta di cappellania con un canonico in Assergi e ne commise l'esecuzione a Giovanni di Cristoforo, Proposto della parrocchiale di S. Maria d'Assergi nella diocesi.

Bulla Episcopi Aquilani, data Aquilae 28 Septembris 1677, Indictione 15, in Archivo Civitatis Aquilae, n. 94.

(Continua)

